

# Occupazione, chi non ci sta chiuso in palestra

*Tensione al liceo Bottoni: 50 ragazzi votano «no» al blocco delle lezioni, ma gli altri non li lasciano andar via «Chi è contrario in fondo al salone». «I Collettivi ci hanno bloccati per mezz'ora, con catene alle porte antipanico»*

**Alberto Giannoni**

■ Ci mancava il «sequestro» nella palestra della scuola. Gli «studenti democratici» non si fanno mancare nulla. Al liceo scientifico «Bottoni» in via Mc Mahon, una minoranza di prepotenti ha preso in mano la protesta contro il decreto Gelmini, chiudendo in palestra i colleghi contrari all'occupazione. Lo raccontano i ragazzi «reclusi».

Uno di quelli che non si sono lasciati intimidire dai prepotenti - lo chiamiamo Giovanni per evitare problemi - è un diciottenne tranquillo e serio. Parla poco. Racconta: «Sono arrivati prestissimo a scuola, verso le 6 e 30, e hanno cominciato a preparare tutto. Un percorso obbligato con i banchi, che chiudeva l'accesso a scale e aule, e portava dritto dritto alla

palestra». Dalle 8 in poi sono arrivati tutti gli altri - il liceo conta circa 700 iscritti. «Prima non ci hanno lasciati entrare, e hanno impedito l'accesso anche ai professori. Noi ragazzi poi siamo stati convogliati verso la pale-

stra». Nel luogo prescelto per l'assemblea, una discussione vera e propria non è stata neanche abbozzata: «C'era una gran confusione, parlavano con un altoparlante che non funzionava neanche bene. Non abbiamo avuto la possibilità di spiegare le nostre ragioni. L'assemblea la te-

nevano una cinquantina di ragazzi, legati ai Collettivi o ai centri sociali, ragazzi che frequentano il Cantiere».

I contestatori hanno dato il via alla votazione: «Si è votato per acclamazione, e moltissimi hanno detto "sì" all'occupazione. Una cinquantina di noi invece erano contrari». Dopo che hanno «votato» l'occupazione, è scattata una sorta di «rastrellamento» interno. Ricorda un altro: «Ci hanno gridato: "Chi non vuole occupare vada in fondo alla pale-

stra", ci siamo spostati, non si capiva bene. A quel punto hanno chiuso le quattro porte, con delle catene, o bloccando le maniglie anti-panico con delle sedie». Gli esagitati contestatori hanno tenuto così, per più di

mezz'ora, centinaia di ragazzi. For-

zando i sessanta circa che volevano andar via (sia i contrari alla mobilitazione, sia i favorevoli decisi ad andare a casa). Una situazione di grande tensione: «Il rischio era di prenderle - raccontano - c'erano dei ragazzini delle prime impauriti, chiedevano: "Che dobbiamo fare?". Abbiamo provato ad uscire, volevano impedircelo con la forza, dicevano che era presto. A forza di spintoni ci siamo fatti strada». Qualcuno non è andato via: «Sono andato nell'ufficio del preside per riferirgli tutto. Mi ha

risposto che se la maggioranza voleva occupare c'era occupazione. E mi ha chiesto: "Che faccio, chiamo la polizia per far sgomberare la scuola?". Il preside Roberto Proietto (coordinatore dei dirigenti scolastici della Cgil milanese) smentisce: «Quelle porte sono rimaste aperte. C'è stata una lesione del loro diritto allo studio, ma non sono stati sequestrati. La mia linea è il dialogo, senza esasperare gli animi. E ho avuto ragione perché le lezioni in questi giorni saranno regolari».



**ASSEMBLEE** Nelle scuole sono convocate per decidere sulle occupazioni, ma la democrazia è un optional

### La mattina



**06.30**

Collettivi e contestatori cominciano a organizzare il "percorso obbligato" verso la palestra, sede dell'assemblea. Chiudono gli accessi alle scale e alle aule



**08.00**

Cominciano ad arrivare tutti gli studenti. Sono circa 600. Sono costretti a seguire il percorso e a confluire verso la palestra



**08.30**

Dopo un po' comincia "l'assemblea". Non ci sono interventi pro o contro l'occupazione, ma sono una confusa votazione per acclamazione condotta con un megafono



**09.00**

I contrari alla occupazione, ragazzi e ragazze, una cinquantina, sono relegati in fondo alla palestra, e costretti a restare lì, in piedi. Collettivi ed esponenti dei centri sociali li tengono lì per mezz'ora: catene alle porte per non farli uscire

ORFOLINI.IT

## Rocca «Che abuso, tre violazioni in una: alla libertà personale di studio, e di parola»

«Se questi sono i sistemi con cui i contestatori stanno organizzando la protesta non mi pare che siano un modello di democrazia e libertà». Roberto Rocca è un giovane

esponente milanese di Forza Italia. È indignato per il caso del Bottoni: «Le libertà di quei ragazzi sono state lese tre volte: il diritto di studiare, quello di parlare per esporre le proprie ragioni, e infine, se

possibile più grave di tutte è la violazione della libertà personale. Quei ragazzi volevano fare lezione, o andare a casa, e sono stati fisicamente costretti in quella palestra». La vicenda pone anche un problema di credibilità della protesta: «Alcuni ragazzi hanno il coraggio e la maturità di opporsi, ma gli altri? Conosciamo le dinamiche dei gruppi di giovani. Una tale esasperazione è in grado di intimidire molti studenti».



**Roberto Rocca**

**IL RACCONTO** «Un percorso obbligato per l'assemblea, non mi hanno fatto parlare, i ragazzini erano impauriti»

**IL PRESIDE** «C'è stata una lesione del loro diritto, nessuno è stato recluso, la sala è rimasta aperta»

